

# GIORNALE DI SICILIA

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

## LIBRI. La tela di Caravaggio, trafugata a Palermo, è la «protagonista» dell'ultima opera del giornalista Giuseppe Quatriglio La «Natività» scomparsa tra il giallo e l'indagine psicologica

**PALERMO.** (gima) Uccise un uomo a Roma e fu costretto a scappare. Braccato, si rifugiò a Malta, poi trovò riparo in Sicilia: prima a Siracusa, poi a Messina e infine a Palermo. Il fuggiasco non era un uomo qualunque. Era sì di carattere difficile e ribaldo e pronto alla rissa, la sua figura - ombrosa e intensa - metteva soggezione anche perché la nomea che lo accompagnava era sinistra e maledetta. Ma era un genio. Forse uno dei più grandi geni della pittura di tutti i tempi: si chiamava Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio. Soggiornò a Palermo nell'autunno 1609 e qui, non ancora quarantenne, accettò di dipingere una tela per la Compagnia di San Francesco. Nacque così *La Natività fra i Santi Francesco e Lorenzo*, opera meglio meglio conosciuta come *La Natività*, che fu a lungo conservata sull'altare maggiore dell'Oratorio di San Lorenzo. Fino alla notte fra il 17 e il 18 ottobre del 1969, quando il capolavoro venne trafugato. Dalla mafia.

Attorno a questo misterioso furto Giuseppe Quatriglio, storica figura del giornalismo culturale siciliano, autore di diverse opere di narrativa e saggistica, ha scritto un racconto a metà tra il giallo e l'indagine psicologica (*Il muro di vetro*, Flaccovio editore, pp. 67, 8 euro).

«Più che altro è stato un divertimento -», racconta Quatriglio - misto a un sogno: che prima o poi quella tela possa ritornare al suo posto».

La storia è quella di un etnologo veneziano, Giacomo Garzòn, che ottiene una borsa di studio per alcuni studi da portare a termine in una città del Sud. Quella città è, naturalmente, Palermo anche se non viene citata mai nel libro. Ma i colori dei mercati, i suoni delle strade e i sapori delle trattorie rimandano inequivocabilmente alla patria di



GIUSEPPE QUATRIGLIO

Cagliostro. «Non citare mai Palermo è soltanto una trovata, un vezzo per così dire». Garzòn deve trovare casa e approfitta di un appartamento appartenuto a un mafioso, confiscato dallo Stato e messo all'asta. Se lo aggiudica, grazie anche all'amicizia di uno strano avvocato doppiogiochista. «Ma Garzòn è un pavido e un curioso - spiega Quatriglio -, due qualità che si coniugano male». E nell'appartamento scopre nella parete un doppiofondo dove sono nascosti oggetti d'arte e alcuni rotoli, simili a grossi tappeti. Forse è il bottino della mafia dopo la razzia in chiese e palazzi nobiliari. E lì in mezzo c'è la *Natività*».

E Garzòn che fa? «Invece di chiamare la polizia, come ci si aspetterebbe - spiega lo scrittore - tenta di evitare grane. Insomma, in un battibaleno lui,

veneziano, impara a nuotare nel brodo dell'omertà. Si adegua perfettamente al "sentire" della peggiore Sicilia, nonostante le minacce che riceve, o forse proprio per questo».

Insomma, la storia di un don Abbondio moderno, incapace di un atto di libertà e di ribellione. Nel racconto appaiono anche personaggi emblematici come la giovane donna siciliana, bugiarda e pretenziosa, che si spaccia per una discendente del grande pittore Lojacono. Un racconto che si snoda come un giallo e che ha un finale pieno di speranza. «Il mio sogno è che la *Natività* venga recuperata un giorno o l'altro. Penso che il quadro sia ancora ben nascosto come roba scottante. Non voglio credere che sia andato distrutto, come ha raccontato ai magistrati un pentito; no, no può essere - dice Quatriglio con contagioso ottimismo -. Caravaggio tornerà a Palermo».

GIANCARLO MACALUSO